

I Normanni e le crociate

Il primo papa a bandire le guerre crociate fu Urbano II, durante i Concili vescovili, francese di Clermont ed italiano di Piacenza, entrambi datati 1095. Tale infausta decisione, contestata poi dalla storia per le nefandezze commesse, fu comunicata, ampollosamente, ai cavalieri, al popolo, alla nobiltà, spiegando loro che era un'esigenza improcrastinabile, in quanto occorreva liberare la Terrasanta ed il Santo Sepolcro dalla presenza musulmana.

Gli scopi di questa prima crociata erano l'occupazione della Palestina e liberare Costantinopoli dalla pressione turca. La parola d'ordine lanciata dal papa fu: "Dio lo vuole!". Tale slogan fece ben presto il giro dell'Europa, grazie ai numerosi predicatori di morte, che infestavano il continente. I primi, a raccogliere l'invito di papa Urbano II, furono i Normanni, i Francesi e i Germanici.

L'Europa ferveva di questa nuova religiosità. Perseguita con costanza tutte le vie di reclutamento, ha inizio così la sarabanda mortale contro i Musulmani, che si dimostreranno non sempre disponibili a sopportare l'invasione dei cristiani.

Nessuno dei sovrani e dei principi cristiani governava quest'orda scomposta, che, presa d'entusiasmo irrazionale aveva stabilito di raggiungere la Terrasanta per via terrestre, attraverso i Balcani. Due rivoli consistenti d'uomini provenienti da tutta l'Europa giungeranno a Costantinopoli tra il dicembre 1096 e l'aprile 1097, ma non arriveranno a Gerusalemme, come speravano, perché i Turchi fermeranno l'intera turba disordinata prima, presso Nicea. Questa località non portava proprio alcuna fortuna al mondo cattolico, perché proprio lì s'era consumata la prima eresia cristiana d'Ario.

A questa disastrosa parte iniziale della prima crociata, rispose subito l'intero mondo cristiano europeo, spronato da papa Urbano II.

Il pontefice ritenne la sconfitta di Nicea un pesante oltraggio a tutto il Cristianesimo, compreso l'impero romano d'Oriente, sottoposto alla continua pressione dei Turchi, che minacciavano, oramai, la stessa capitale Bisanzio. Necessitava, quindi, ripristinare il ruolo di supremazia dell'Occidente sull'Oriente.

La volontà pontificia, espressa da suoi delegati presso tutte le corti europee, trovò il massimo di consenso. Tutti i monarchi si dichiararono pronti alla consumazione della vendetta contro i Turchi. L'immane catastrofe di Nicea non poteva essere lasciata impunita. Non si trattava, oramai, di liberare la Terrasanta, ma di dare sfogo ai più bassi istinti delittuosi dell'uomo.

Quest'intervento in Terrasanta, in sintesi, aveva perduto lo scopo originario, per cui la crociata era stata indetta: liberare la Terrasanta, il Santo Sepolcro, Gerusalemme e le terre dell'impero romano bizantino, occupate dai Turchi, come quelle dell'Asia Minore. Il raggiungimento di parte di questi obiettivi sarà segnato da fiumi di sangue.

Invero, ai governanti europei tra tutti interessava soprattutto la sottrazione ai Turchi dell'Asia Minore per ridarla a Bisanzio. L'obiettivo non sarà raggiunto del tutto, perché gli interessi di parte avranno il sopravvento su quelli dichiarati. Infatti, saranno i Franchi ad impossessarsene per tramutare l'intera regione in contee e principati, ed insediarvi le loro popolazioni collassate dall'imperante sistema feudale, inventato dal loro Carlo Magno.

L'esperienza del feudalesimo non s'arresterà al continente, ma sarà importata anche qui, assieme ai gravissimi danni che aveva, già, prodotto in Europa. Da tutto quanto espresso sopra, si comprende benissimo che gli scopi della crociata non erano soltanto religiosi, ma soprattutto economici e politici.

La Francia non era in grado di sfamare i suoi cittadini, per la penosa situazione economica, provocata dal sistema feudale, carolingio, imperante, perciò necessitava trovare nuovi sbocchi economici esistenziali per gli abitanti, onde evitare prossimi ed irrefrenabili torbidi contro il potere dominante dell'aristocrazia

feudale, responsabile della pesantezza della situazione complessiva, in cui era costretto a vivere soprattutto il ceto rurale.

L'Asia Minore, per i Franchi, era la panacea, perché qui il loro popolo di diseredati avrebbe potuto trovare terre libere da coltivare. Ma si sarebbe ottenuto anche un altro scopo: la fine di guerre e contese tra i sovrani cristiani d'Europa, ora tutti uniti contro un unico nemico, l'Islam d'Allah.

Interessava poco la provenienza del combattente crociato. Fosse o no un brigante valeva poco o niente, se metteva spada e vita a disposizione dei papi guerrafondai. Non si trattava, insomma, di liberare i Luoghi Santi e di dare un atto reale di solidarietà cristiana a Bisanzio, ma d'offrire all'Europa torbida, sanguinaria, avida ed esuberante d'energie, che si manifestavano in disordini e violenze, un'occasione alternativa a questa sua incapacità di convivenza pacifica, magari unita, questa volta, in una sola guerra contro un nemico, che non c'era, ma che bisognava inventarsi.

Urbano II ebbe la capacità di trovarlo.

Le gravi conseguenze che deriveranno da questa decisione pontificia, avranno ripercussioni abbastanza sofferte anche in uomini che, degnamente, osservavano i canoni evangelici del vivere cristiano, nel rispetto delle altrui credenze. Federico II di Svevia sarà uno di questa preziosa schiera esemplare, ma, inutilmente, per l'atteggiamento incomprensibile della Chiesa di Roma nei suoi confronti.

La motivazione principale dell'adesione popolare alle Crociate è celata nello stato penoso dei cittadini europei, di qualsiasi nazione essi fossero. L'odio delle predicazioni accorate, tinte di retorica e d'ottime prospettive di vittoria e di bottino, l'incitamento veemente alla cosiddetta guerra santa contro il musulmano infedele furono le reali ragioni dei grandi movimenti umani, disponibili a partecipare alla grande caccia del maomettano. V'era in questa prospettiva la possibilità mai esistita prima in tutta l'Europa che il singolo combattente potesse governare la propria vita, lottare giammai per uno sconosciuto comandante, ma per il proprio Dio. Era la massima prospettiva disponibile per l'uomo europeo del Medio Evo, fortemente legato alla

credenza religiosa. Eppoi il tutto era condito dalla promessa, oltre del ricco bottino che ognuno avrebbe potuto conquistarsi, anche del "soldo", un paga garantita, altrimenti irraggiungibile in qualsiasi Stato europeo.

Nel caso specifico del combattente crociato si ha, in altri termini, la coincidenza degli ideali del suo tempo con i suoi interessi personali. Sta lì la popolarità delle crociate e la grande corsa all'arruolamento di cittadini provenienti anche dai luoghi più sperduti del vecchio continente.

Le conseguenze finali di tutto quest'odio seminato con cura dai predicatori si tramuteranno oltre che nel rigetto della cultura musulmana, anche in antisemitismo e razzismo. Sarebbe l'ora che queste obsolete culture, troppo spesso affioranti qua e là, lasciassero il passo alla civile convivenza dei popoli, ritenendo che ognuno è cittadino del mondo, prima d'essere italiano o coreano od americano. Solo questa nuova visione del vivere comunitario potrà vincere gli odi dettati dalle paure dei popoli ricchi avverso i terzmondisti. Bisogna ricordare il proprio passato, per evitare che si possano attuare sugli altri gli stessi patimenti sofferti dai nostri fratelli. La storia, maestra di vita, non sempre riesce a fare comprendere che il presente ed il futuro sono figli del passato. Esaurita la parte iniziale e disastrosa della prima crociata, la seconda parte, organizzata scientificamente e con grande partecipazione d'uomini e mezzi, non si dimostrerà avventurosa come la precedente. L'invocazione d'Urbano II produce presso le popolazioni e i sovrani d'Europa, una ventata d'antiarabismo diffuso e, talora, anche convinto, che riesce, a coinvolgere in tutto il continente ben trecentomila uomini.

In quest'occasione nessun Paese s'estraniò dalla spedizione. Anche le Repubbliche marinare con in testa Venezia parteciparono alla nuova avventura con uomini e mezzi. Per la Serenissima e le Repubbliche di Genova e Pisa sarà l'occasione propizia per impiantare le loro presenze commerciali in Medio Oriente.

Il papa, memore dell'errore di Nicea, volle a capo della numerosa turba un suo uomo fidato, il vescovo di Puy, Ademaro. Anche se nessuno slogan accompagnò la spedizione, l'atteggia-

mento dei delegati del papa alle crociate sembrava dire: "Uccidere! Senza pietà". E così fu.

Il francese Raimond d'Agyle, allora presente in Terrasanta, così racconta quei terrificanti eventi: "Nel tempio e nel portico di Salomone si cavalcava nel sangue fino ai ginocchi del cavaliere e alla briglia del cavallo." Nel suo racconto il Francese non mostra disprezzo per i suoi confratelli europei, ma si compiace della loro crudeltà, come se quei massacri fossero stati un'affermazione d'una civiltà superiore.

Si giunse al punto che alcuni comandanti cristiani sentirono ribrezzo ed indignazione per gli eccidi. Uno di costoro fu il Re di Sicilia, Tancredi d'Altavilla, nipote di Roberto il Guiscardo, capo del contingente normanno della prima crociata. Questi giunse al punto di difendere con il suo corpo gli stessi Musulmani dagli attacchi mortali dei crociati, oramai presi da follia omicida.

Stesse infami azioni non s'ebbero, invece, da parte dei difensori della città santa, che sebbene fossero stati i crociati a scatenare la guerra non commisero mai di queste efferatezze.

"Entrati finalmente nella città, i cristiani non risparmiarono né donne né fanciulli, ma trucidavano con le spade tutti i nemici che incontravano. In breve fu tale la strage degli uccisi e i mucchi umani così alti, che il sangue scorreva come un torrente per le vie e le piazze della città", racconta, questa volta Bernardo Tesorario, a conferma del terribile resoconto del Francese.

Questi, in verità, non mostra apprezzamento alcuno per l'opera dei crociati, anzi mette in risalto l'atteggiamento soddisfacente e privo d'ogni volontà di vendetta dei Fatimidi d'Egitto, che governavano, al tempo quella regione. Eppure i crociati, sanguinari esseri anticristo, osavano portare sulla sopravveste una croce di stoffa rossa per la loro identificazione di combattenti cristiani.

Non ebbero veruno danno, invece, i cristiani che abitavano nella città di Gerusalemme, che in processione e con canti si recavano ad accogliere quella marmaglia umana, chiamata impropriamente "crociata del Signore".

In quella penosa circostanza, il mondo arabo non si trovò unito, purtroppo, contro l'invasore, ma alcuni Paesi, come la Siria, sebbene informati da parecchie delegazioni di quello che stava succedendo a Gerusalemme, preferirono non entrare nell'agone, assumendosi agli occhi della storia gravissime colpe e responsabilità.

Gli stessi cronisti cristiani, nei loro racconti, sono così precisi ed espressivi della terribile verità storica da superare la stessa cronaca dei narratori arabi. La pietà, in quel tempo, per colpa dei crociati, non albergava in Terrasanta.

Tra non molto, i Turchi di Saladino, il sultano d'Egitto, risponderanno a questi eccidi con altri massacri, collocandosi essi stessi sul medesimo piano dei combattenti cristiani assassini. In proposito, è molto puntuale e precisa la cronistoria fatta da 'Ibn Al-Athir, presente a quegli impensabili eventi, all'atto dell'ariconquista musulmana della città di Gerusalemme (1187).

In quella circostanza, le peggiori conseguenze furono subite dai Templari e dagli Ospitalieri, i due principali ordini religiosi cavallereschi, impegnati a lottare in Terrasanta contro i Musulmani per il Santo Sepolcro, ma anche ad assistere nei loro ospizi tutti i pellegrini che venivano a visitare le città, ove Cristo aveva predicato il suo Vangelo.

Se una civiltà andasse misurata con il numero dei morti ammazzati, che una nazione procura agli altri popoli, di certo, ai nostri giorni gli Usa per gli eccidi commessi prima in Giappone a Nakasaghi eppoi a Hiroshima e, quindi, in Iraq ed in Afganistan e in tante altre parti del mondo, dovrebbero essere giudicati come il Paese più civile del mondo, ma se giudicassimo, invece, quello Stato con il metro evangelico, ne sortirebbe fuori una condanna divina, inappellabile, non solo per gli Usa, ma anche per tutti gli altri popoli che hanno consumato il loro tempo ad uccidere e a distruggere piuttosto che a costruire la speranza altrui.

Per non apparire partigiani, occorre fare un volo pindarico fino alle guerre puniche e, precisamente, alla terza, con la quale Roma sradicò, nel 146 a.C., dalle fondamenta la ricca e potente città di Cartagine, cospargendo, alla fine, il territorio di sale, in

modo che per almeno un secolo sul suolo punico non nascesse più un filo d'erba, ma anche massacrando circa settecentomila uomini, tra cui donne, bambini e vecchi, quasi tanto quanto era la popolazione della Repubblica dei suffeti.

Soltanto cinquantamila si salvarono da quella immane strage d'uomini e cose, ma non dalla schiavitù. Catone con il suo terribile slogan di morte: "Delenda Chartago!", era stato appagato, e con lui tutti coloro che concepiscono la civiltà come la sostituzione fisica d'un popolo con un altro, e giammai come associazione di culture e d'esperienze diverse. Il pentimento romano sarà solamente postumo alla carneficina ed arriverà dopo parecchi anni.

Infatti, fino al 122 a.C., il luogo dove sorgeva l'antica rinomata città di Cartagine rimarrà disabitato. Sarà il desiderio riformatore di C. Gracco che in quell'anno, superando ogni residua ed inconcepibile resistenza del Senato, proporrà ed otterrà la riconolizzazione di quei territori da parte romana.

Ma solamente, nel 44 a. C., con Cesare s'avrà l'elevazione d'un nuovo agglomerato urbano, che il dittatore romano chiamerà "Colonia Iulia Concordia Carthago", a futura memoria del tempo trascorso e di quella terribile e singolare strage, riproposta mille e più anni dopo da papa Urbano II e dalla sua marmaglia crociata.

Tutto questo significa che, generalmente, ogni popolo, compreso il nostro, anche se in tempi molto remoti, ha nei suoi armadi degli scheletri da non poterli mostrare a nessuno, per la grande vergogna dei crimini commessi durante la sua storia.

Questo ci deve indurre a generare un nuovo tipo di società più umana, più responsabile e solidale.

Queste rimembranze storiche dovrebbero precedere le scelte operate dai governanti, percorrendo nuove vie, atte a procurare la pace e la convivenza civile tra i popoli. So d'aver battuto lo stesso concetto più volte, ma è così che il fabbro ferraio piega il duro ferro al suo volere.

Io affido a Dio le mie azioni, così come quelli degli altri esseri viventi, perchè soltanto Dio è la pace, la vita, la gioia e la somma giustizia. Niente e nessuno giustificano le uccisioni d'altri esseri.

L'indignazione e le condanna umane avverso il regime nazista hitleriano, per l'eccidio di massa commesso contro il popolo ebreo, non possono e non devono avere limiti.

Seguendo la stessa concezione germanica della vita, i crociati entrarono nella città di Gerusalemme, il 15 luglio 1099, producendo le medesime conseguenze.

L'orda crociata assassina, strappando per prima Nicea ai Turchi, intendeva significare al nemico due cose: la sua potenza nonché il riscatto cristiano dalla precedente sconfitta.

Dopo questa vittoria, le milizie con la croce di Cristo vinsero a Dorileo, per conquistare subito dopo la città d'Antiochia, e trasferirsi da qui, infine, a Gerusalemme.

Dalla sistemazione dei territori conquistati dai crociati e dalla loro divisione s'evince, in maniera più che evidente, che le "crociate" avevano alla base motivazioni economiche e politiche ed erano prive d'ogni reale afflato ideologo-religioso.

Ed ecco, a dimostrazione di quanto affermato, la spartizione delle conquiste attuate, operata con estrema cura e dosaggio di forze e mezzi impiegati d'ogni capo cristiano, partecipante alla guerra: a Baldovino di Fiandra spettò la contea d'Edessa; a Boemondo I d'Altavilla, figlio di Roberto il Guiscardo, il principato d'Antiochia; a Raimondo di Tolosa la contea di Tripoli; a Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, la corona di re di Gerusalemme, che rifiutò, preferendo il titolo più modesto di "difensore del Santo Sepolcro", e a Tancredi d'Altavilla, il principato della Galilea.

Alle repubbliche marinare di Venezia, Genova e Pisa fu concessa l'apertura d'empori commerciali, che diedero via libera alla conquista economica dei luoghi abitati, un tempo, dalla popolazione fenicia, che s'era portata con le sue precarie imbarcazioni fino all'Inghilterra, e che aveva elevato nell'Africa Settentrionale, presso l'attuale Tunisi, Cartagine, eterna nemica di Roma. La più rinomata città dei traffici mediterranei, prima che l'Urbe diventasse l'unica potenza marittima di tutto il Mare Mediterraneo, confermando in pieno la teoria dei flussi e riflussi storici. La Palestina, al tempo delle guerre crociate, era nella fase negativa del riflusso.

I nuovi diversi proprietari dei territori palestinesi, assegnatisi loro stessi con dosaggio terapeutico, riproposero in questi luoghi la stessa struttura feudale europea, con la variante negativa di non volervi impiegare alcuna sostanza o milizia di difesa contro i pressanti Musulmani. Nessuno, infatti, s'aspettava una ripresa islamica.

La prima ad essere investita dalla guerra, questa volta proposta dagli islamici fu la città d'Edessa. Quest'atto suonò come ammonimento ai principi europei, per cui risposero allestendo una seconda crociata. S'incaricarono della preparazione il re di Francia Luigi VII e l'imperatore Corrado III.

Si rifiutò di prendervi parte il più interessato di tutti, l'imperatore di Bisanzio, Manuele I, che subiva di continuo e passivamente pressioni turche ai confini del suo impero. Unificate le forze, Luigi VII e Corrado III assediaron con le loro truppe la capitale siriana, Damasco.

L'assenza dal conflitto di Manuele I rese la coalizione debolissima, per cui s'ebbe, da parte dei due restanti sovrani, l'abbandono della crociata.

Compensò, in un certo qual modo, questa ritirata l'attacco della flotta cristiana e la conquista della città di Lisbona, allora in mano musulmana. In Medio Oriente, l'azione continua ed incalzante del sultano d'Egitto Saladino, al secolo Salah Addin, aveva prodotto risultati estremamente positivi per la sua gente. Infatti, i Musulmani avevano riconquistato quasi tutti i territori, che erano passati nella prima crociata in mano cristiana.

Grande fervore produsse in tutta l'Europa l'annuncio dell'allestimento d'una terza crociata, che avrebbe dovuto liberare, almeno nelle intenzioni, ancora una volta Gerusalemme ed il Santo Sepolcro. Ad essa con vero slancio religioso parteciparono l'imperatore Federico Barbarossa, Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, e Filippo Augusto, re di Francia. La crociata non ebbe grossi sbocchi pratici, per la mancanza assoluta di coordinamento tra i sovrani, ma soprattutto per la morte, per annegamento, dell'imperatore Barbarossa, nel fiume Salef.

L'unica conquista avvenne, nel 1191, con la presa di S. Giovanni d'Acri. I restanti progetti restarono lettera morta.

Fallita la terza crociata, il nuovo papa Innocenzo III indisse la quarta. Essa si sviluppò tra il 1202 ed il 1204. Svolse, nella circostanza, la parte del leone la Repubblica Serenissima, che anziché indirizzare i suoi attacchi contro i Musulmani rivolse la sua forza d'urto contro l'impero bizantino, conquistando, il 12 aprile 1214, Costantinopoli.

L'impero bizantino divenne l'Impero latino d'Oriente. Sostituì papa Innocenzo III alla sua morte, avvenuta nel 1227, Onorio III, che s'intesterà subito l'allestimento della quinta crociata. Qui, s'ebbe una consistente partecipazione di sovrani e di combattenti. Fu chiamato dal papa a dirigere le milizie il re d'Ungheria. I risultati finali non furono esaltanti, perché si conclusero con la conquista momentanea di Damietta, in data 5 novembre 1219.

La ripresa turca determinò presso al-Munsura, 24 luglio 1221, la sconfitta delle truppe crociate. Quella sconfitta fu addebitata dal papa a Federico II, perché non aveva preso parte alla crociata.

Il Santo Sepolcro restava una mera speranza di conquista e di possesso per tutto il mondo cristiano europeo. I vari papi, che s'alternarono sul soglio di Pietro durante l'esistenza dell'imperatore Svevo, vorranno da lui, che egli svendesse i propri ideali di pacifica convivenza con altri uomini, per dedicare il suo tempo all'attuazione di massacri dei suoi simili, donne e bambini compresi, in nome di un Dio, che, per Sua specifica natura, è fonte d'amore e giammai di violenza.

Per questa sua caparbia volontà indiscutibile di libera professione di fede, Federico II subirà una raffica d'anatemi papali, perché si rifiuterà d'indossare le vesti del crociato ed andare a distruggere vite umane in Terrasanta, diventata, poi, per colpa di diversi papi la "terradelmale", altro che santa.

Egli, in nome di Dio, non si macchiò mai di questo crimine. E sta proprio lì la grandezza del personaggio: avere resistito anche ai ricatti più inverosimili, impartitigli da questo o quel papa con la scomunica.

La Santa Sede odiava il personaggio, perché non riusciva in qualsiasi modo ad incastrarlo e a costringerlo ad allestire una

crociata da inviare in Terrasanta. Questo motivo era, già, sufficiente per il papa per anatemizzarlo. Ma, in verità, a questa ragione se n'aggiunse un'altra.

Nell'agosto del 1227, scoppiò tra i combattenti dell'armata crociata un'epidemia di febbre tifoidea, per la cui ragione s'era resa necessaria da parte di Re Federico II la sospensione momentanea della partenza prevista e concordata tra lui ed il papa Gregorio IX, affinché gli uomini ammalati potessero essere curati, e riprendersi almeno i sopravvissuti.

Quest'ultimo rinvio fu per Gregorio IX la goccia, che fece traboccare il vaso già colmo, perciò convinto che si trattasse, ancora una volta, d'una falsa motivazione per non partire, lo scomunicò.

La sua distanza dalla volontà pontificia non nasceva da particolari interessi, ma dalla difesa della sua corona imperiale e di Re di Sicilia: situazione malvista dalla Santa Sede, chè si sentiva attorniata dallo Svevo dal Nord e dal Sud.

Per evitare questo pericolo papa Gregorio IX spenderà ogni sua capacità militare e di pratica convinzione contro Federico II, fomentando rivolte e ribellioni presso tutti i nobili del Regno.

Nonostante la scomunica, Federico II, l'anno dopo, adempirà al suo dovere, partendo per la crociata. Papa Gregorio avrebbe, di certo, gradito che il suo impegno per la conquista di Gerusalemme e del Santo Sepolcro si svolgesse a mano armata, piuttosto che con un'azione diplomatica. Bisognava sterminare gli infedeli, e basta!

Federico II, invece, d'ordinare alle sue milizie d'attaccare i Musulmani, s'affrettò a stringere ottimi rapporti umani con il sultano d'Egitto Saladino, al quale egli spiegò che, essendo marito d'Isabella di Brienne, da lui sposata nel 1225, regina di Gerusalemme per via del padre, egli vantava il diritto di regnarvi in pace.

Saladino ritenne valide le ragioni dell'imperatore, che esprimeva in perfetto arabo non solo i concetti riguardanti le trattative di pace, ma anche quelli della filosofia ellenica, generando la totale ammirazione dei presenti, sultano compreso. La pace coi Musulmani durerà oltre le previsioni previste.

La risposta del papa ai mancati combattimenti si tradusse nell'invasione e nella devastazione dei territori dell'Italia Meridionale e della Sicilia, dove di continuo fomentava la nobiltà normanna a rivoltarsi contro il suo Re. Tutto sarà inutile, perché il ritorno di Federico in Sicilia e in Italia determinò immediatamente la fine d'ogni rivolta e d'ostilità al suo potere.

Le crociate, quindi, furono scatenate per una molteplicità inaccettabile di motivi, perché non posero l'uomo alla base degli interessi divini, ma l'odio contro tutto e tutti, comprendendo in questo basso sentimento indegno Arabi, Ebrei e, talora, anche i Bizantini, che, per non essere cattolici, finirono con l'essere ritenuti anche loro "infedeli".

Il tempo della ripresa musulmana giunse oltre la data prevista dal trattato; infatti, avverrà soltanto, nel 1246, che Gerusalemme ripasserà sotto il controllo islamico. Il mondo cristiano europeo si sentì in colpa con se stesso, perché aveva consentito, in pace, la conquista musulmana della città santa. La risposta fu l'allestimento della sesta crociata, che fu affidata alla guida di re Luigi IX di Francia.

L'esercito crociato partì, nel 1248, alla volta di Damietta, ripassata da qualche tempo ai Musulmani. Le truppe crociate, prima di giungervi furono fermate e sconfitte dalle milizie islamiche. Il re stesso fu fatto prigioniero e si dovette pagare un elevatissimo prezzo per il suo riscatto.

La settima crociata fu il canto del cigno dei crociati, che niente avevano ottenuto dalle diverse spedizioni e che anche questa farà la medesima fine delle altre, fors'anche per la totale scomparsa d'ogni residuo motivo religioso, sostituito in tutto e spudoratamente dagli interessi economici e politici.

Quest'affermazione non è frutto della fantasia, ma dallo svolgimento dei fatti.

Non si comprenderebbe, se così non fosse, come mai Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, deviò verso Tunisi le milizie combattenti, contro il parere dell'intero comando della crociata, piuttosto che verso la Terrasanta. Si trattava, oramai, di conquistare terre, spazi, e nient'altro.

Non fu possibile procedere oltre per i crociati, perché l'esercito fu martoriato dalla diffusione della peste bubbonica, per la quale perirono un gran numero di soldati, compreso il re di Francia (1270).

La cosiddetta guerra santa contro gli infedeli non aveva prodotto un bel niente, perché l'ultima postazione cristiana in Medio Oriente S. Giovanni d'Acri, nel 1291, cadrà, a completamento del distruttivo mosaico, nelle mani dei Turchi, intenzionati non solo a conquistare tutti i territori passati ai crociati, ma anche i possedimenti e le stesse terre di Bisanzio.

Alla fine di questa poderosa avanzata acquisiranno l'intera regione dei Balcani e metteranno sotto assedio finanche la città di Vienna.

I Normanni di Sicilia e dell'Italia Meridionale parteciperanno solamente alle prime crociate, mentre nelle restanti si registreranno sparute presenze di singoli o di gruppi, partecipanti soltanto per effettiva, personale vocazione religiosa.

La situazione politica siciliana, associata ad un mancato incentivo bellico di conquista, che non provocò l'adesione della Corona alla guerra "santa", non deve essere motivo di biasimo, ma di lode, perché i governanti dell'Isola e dell'Italia Meridionale non si macchiarono dei crimini dei crociati. Anzi, il normanno Tancredi d'Altavilla, uno dei capi della prima crociata, mostrò tutta la sua umanità innanzi agli scempi d'uomini, operati in sua presenza, togliendo i Musulmani malcapitati dalle mani dei crociati impazziti.

La sintesi delle due opposte culture che si combatterono inutilmente per due secoli, troverà, in seguito, reale valore di sintesi con l'imperatore Federico II, che supererà i ristretti limiti delle singole civiltà per produrne una nuova, privata degli errori dell'una e dell'altra, che resta ancor oggi a quasi mille anni da quel tempo, un esempio da seguire per tutti gli abitanti del pianeta.

Fine